

L'allarme di D'Alema: «La guerra minaccia di destabilizzare Herat»

Il ministro: «Per battere il terrorismo non basta l'azione militare». E su Hanefi: «Processo giusto»

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

«LE OPERAZIONI MILITARI che colpiscono la popolazione civile rischiano di alienare il consenso della popolazione stessa», rileva il titolare della Farnesina. L'offensiva militare a guida americana a Herat (almeno 50 i civili uccisi), «ha suscitato forti proteste nella

popolazione locale», rimarca D'Alema. Si è trattato di un attacco aereo, che ha finito per colpire "in modo indiscriminato" e questo preoccupa l'Italia. Da queste operazioni, insiste D'Alema, sortisce «un effetto controproducente per la reazione della popolazione civile e la creazione di un clima di ostilità che non contribuisce alla pacificazione del Paese». Ed aggiunge: «È evidente che la stabilizzazione dell'Afghanistan passa per la sconfitta dei terroristi, ma è altresì evidente che la sconfitta dei terroristi passa attraverso il consenso della popolazione civile». «Se dunque il ruolo della missione Nato-Isaf si conferma elemento importante nel processo di stabilizzazione - sottolinea il titolare della Farnesina - altrettanto importante è far sì che i successi sul piano meramente militare siano accompagnati da successi tangibili nelle condizioni di vita delle popolazioni. In altre parole ne esce rafforzata l'esigenza che all'aspetto militare affianchi un crescente impegno politico e una maggiore attenzione alle attività volte ad accelerare la ricostruzione civile del Paese assicurando inoltre la sostenibilità tempo». Al «recente Consiglio informale della Nato» a Oslo «si è registrata piena convergenza al riguardo». Per quanto riguarda la stabilizzazione dell'Afghanistan «c'è un'agenda politica che speriamo possa presto culminare in una conferenza per la pace», anche se questo «non lo posso dire io perché non la possiamo convocare da soli», afferma il vice premier. Fra le tappe importanti di questo processo politico, D'Alema elenca la conferenza che si terrà a Roma a luglio sulla giustizia e lo stato di diritto in Afghanistan, la riunione del G8 con la partecipazione dei governi di Kabul e Islamabad e la riunione a livello ministeriale dell'organismo politico che raccoglie tutti i Paesi interessati alla stabilizzazione dell'Afghanistan, a cominciare dal Pakistan. Ma l'inquietante presente è segnato anche dai ripetuti attacchi, come quello dell'altro ieri, contro i militari italiani (3 feriti leggermente) impegnati nella missione Isaf a Herat. L'attenzione al convoglio italiano, rileva D'Alema, ha avuto «uno scopo prevalentemente intimidatorio». I mezzi di rinforzo inviati dall'Italia in Afghanistan per la sicurezza dei soldati arrivano "in un quadro in cui restano invariate le condizioni di impiego del contingente italiano e i limiti del suo dispiegamento geografico", ribadisce il ministro. Il capo della diplomazia italiana osserva come la temuta offensiva di primavera dei Talebani si

sia dimostrata «più limitata del previsto» e puntualizza che i rinforzi inviati dall'Italia consistono in due aerei senza pilota, un aereo C-130 da trasporto e nelle prossime settimane «ulteriori mezzi per garantire la sicurezza delle Forze armate». «Se dovessimo essere attaccati le nostre Forze Armate devono essere messe in condizione di difendere se stesse» e la parte di territorio di cui sono responsabili, dice D'Alema. Il titolare della Farnesina ricorda che l'Italia è in Afghanistan «per adempiere all'impegno di una missione internazionale, l'Isaf, le cui regole di ingaggio sono fissate dalla Nato, d'intesa con le Nazioni Unite». E in Afghanistan le forze italiane «svolgono egregiamente il loro compito». In que-

sto quadro, è di fondamentale importanza "coordinare" le missioni Isaf ed Enduring Freedom per «evitare che entrino in contraddizione tra di loro», sottolinea il vice premier. «Il fatto che vi sia una missione sotto l'egida delle Nazioni Unite, che ha un compito di stabilizzazione e pacificazione - spiega - ed una missione che consiste nel ricercare e colpire i gruppi di Talebani comporta il problema di coordinare queste due attività, in modo da evitare che entrino in contraddizione tra di loro». Il presente è anche il caso-Hanefi. L'Italia segue da vicino la vicenda di Rahmatullah Hanefi e pur nel rispetto delle prerogative di uno Stato sovrano, continua a esercitare pressione su Kabul per il rilascio dell'operatore

«Restano invariate le condizioni d'impiego e la collocazione delle nostre truppe. Subito nuovi mezzi»



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema alla commissione Difesa del Senato. Foto di Gregorio Borgia/Ansa

di Emergency, assicura D'Alema, che è tornato a rivendicare la linearità e la trasparenza dell'azione del governo nel rapimento di Daniele Mastrogiacomo. «È un dato di fatto che a un mese e mezzo non si conoscano ancora le motivazioni dell'arresto di Hanefi», rileva il ministro. «Le nostre possibilità di intervento in questa vicenda sono limitate ma certo siamo in grado di avere una interlocuzione con il governo afgano»,

puntualizza il vice premier, aggiungendo che le autorità italiane «non hanno mancato di esercitare pressione» sul gover-

«Stiamo esercitando tutte le legittime pressioni sul governo di Kabul perché ci sia un processo equo»

no di Kabul «in vista di un futuro processo che dovrà essere equo». In particolare, precisa D'Alema, le pressioni sono volte ad «ottenere garanzie affinché in un tempo ragionevolmente rapido siano formalizzate le eventuali accuse al dirigente di Emergency», e affinché un eventuale processo possa svolgersi «con le garanzie previste dalla Costituzione afgana del 2003 e dal codice di procedura penale».

Prodi a Gino Strada: «Non dimentico Hanefi»

La replica del leader di Emergency: «Se non viene liberato l'Italia abbandoni Karzai»



Oggi a Khartoum apre un grande ospedale specializzato in cardiocirurgia, sarà il più moderno di tutta l'Africa

di Toni Fontana inviato a Khartoum

GLI IMPEGNI «Grazie Prodi, ma l'Italia deve liberare Hanefi oppure togliere il sostegno che dà al governo di Karzai in Afghanistan». Quella

di Gino Strada è una risposta per metà soddisfatta e metà critica alla lettera che il presidente del Consiglio ha mandato al fondatore di Emergency ricordando l'impegno del Governo italiano per la liberazione del collaboratore arrestato a Kabul e esprimendo un forte augurio per l'apertura del centro di cardio-chirurgia Salam che viene inaugurato oggi nella capitale del Sudan. «Non ho ancora visto la lettera di Prodi - dice il fondatore di Emergency Gino Strada - ma fa piacere, molto piacere ascoltare le parole del presidente Prodi sull'inaugurazione del nostro centro di Khartoum». Poi aggiunge riferendosi invece alla vicenda afgana: «Se proprio devo dire qualcosa su un possibile interessamento dell'Italia devo aggiungere che se Hanefi non viene liberato in 15 minuti l'Italia deve togliere

il proprio sostegno al governo di Karzai». Poco prima Gino Strada aveva definito illegale la detenzione del suo collaboratore responsabile del personale di Emergency nell'ospedale nel Sud dell'Afghanistan e aveva appunto parlato di giornate drammatiche per la sua organizzazione che qui in Sudan ha aperto un centro molto moderno di cardio-chirurgia. Più tardi incontrando la stampa italiana il fondatore di Emergency è tornato dunque a parlare della vicenda Hanefi: «Non vi deve essere un processo, non vi devono essere avvocati, se ci dovesse essere un processo allora vi dovremmo essere anche io e Prodi». Il presidente del Consiglio Romano Prodi aveva appunto indirizzato all'organizzazione umanitaria un messaggio manifestando stima per Strada in occasione appunto dell'esordio della struttura sanitaria che sta iniziando a lavorare in Africa. «Caro Gino - scrive Prodi - tantissimi e sinceri auguri per l'ospedale di cardiocirurgia pediatrico che inauguri il 3 maggio a Kartum. Di nuovo un gesto di straordinario coraggio

e lungimiranza insieme ad una grandissima professionalità a favore dei bambini africani che onora il nostro Paese. L'Africa ha bisogno di questo per conoscere un'Europa che vuole gettare ponti di giustizia e di solidarietà dopo la tragica stagione coloniale le cui conseguenze terribili sono, ancora oggi, del tutto evidenti». Prodi aveva aggiunto: «non dimentico l'Afghanistan e per il collaboratore di Gino Strada faremo - ha scritto nella lettera il Capo del governo italiano - il possibile e l'impossibile» per favorire una conclusione nella vicenda di Hanefi e aveva concluso Prodi «spero che ciò avvenga al più presto». Prodi aveva infine indirizzato auguri e sottolineato la sua stima per quanto sta facendo Emergency in Africa. Oggi avverrà l'inaugurazione di questo centro che ha già effettuato 17 interventi di cardio-chirurgia, certamente il più moderno dell'Africa; sarà presente anche la vice ministra degli Esteri Patrizia Sentinelli. Per l'occasione sono giunti nella capitale sudanese alcune decine di volontari dell'organizzazione di Gino Strada che - ha detto il chirurgo di Emergency - sarà in grado di effettuare 1500 interventi ogni anno a cuore aperto.

Uccisi 60 civili, Karzai: «Non possiamo più accettare le stragi»

Il presidente afgano convoca i generali Usa. L'Onu conferma la carneficina, ma al Pentagono risultano morti solo talebani

di Marina Mastroiucca

«Non possiamo più accettare vittime civili». Il presidente afgano non si perde in giri di parole. L'offensiva americana nella provincia di Herat, i raid, gli attacchi, le perquisizioni solo nello scorso fine settimana sono costati la vita a oltre cinquanta civili, nel numero almeno 18 donne e numerosi bambini. Il Pentagono parla di 136 Talebani uccisi. «I rapporti giunti finora non parlano di perdite civili», fanno sapere a Washington, al momento non è prevista un'inchiesta. Decine di quei presunti Talebani, per Kabul erano solo povera gente. «Non possiamo più accet-

tare vittime civili. Sta diventando troppo duro per noi», dice Karzai, dopo aver convocato i vertici militari e diplomatici di Enduring Freedom, per far capire che «la linea deve essere corretta o le conseguenze saranno cattive per tutti noi». I corpi dei civili uccisi sono stati distesi sull'autostrada che collega Kabul al Pakistan, nella provincia di Nangarhar, bloccando il traffico. Ma è da quattro giorni che gli studenti universitari nella zona protestano contro Karzai e soprattutto contro la presenza americana, dopo la seconda strage di civili avvenuta

nella zona in meno di due mesi. Anche nel distretto di Shindand, 120 chilometri a sud di Herat, la popolazione è scesa a protestare in strada contro la carneficina. I morti sarebbero almeno 51 nella provincia di Herat, a questi si sommano almeno altri sei civili uccisi domenica scorsa nel corso di una battaglia a Bati Khot - le cifre variano, ma non di molto, secondo le fonti. La strage, confermata dalle Nazioni Unite, è tuttora minimizzata da Washington. L'offensiva Usa ha anche costretto 1600 famiglie a lasciare le loro case. Almeno 1000 civili uccisi nel 2006, su un bilancio che conta

4000 morti. Centinaia di vittime dall'inizio dell'anno e un malcontento che cresce tra la popolazione afgana. «Le intenzioni possono essere buone, combattere il terrorismo. Ma dopo cinque anni di questo, questo, è difficile continuare ad accettare vittime civili - ha dolorosamente ricordato Karzai -. Anche gli afgani sono esseri umani». Kabul lamenta che i tentativi di coordinare le operazioni militari e i rastrellamenti siano rimasti solo buone intenzioni. «Bisogna ricorrere ad una maggiore coinvolgimento delle forze afgane», ha detto ancora Karzai. Preoccupazioni che ieri sono riecheggiate anche nell'intervento

del ministro degli Esteri D'Alema al Senato, sia per il rischio di perdere il consenso della popolazione afgana, sia per le possibili ripercussioni sulla missione italiana. Martedì scorso un nuovo attentato contro i militari della Brigata Sassari, al passaggio di una pattuglia ad Herat sulla strada che collega la base all'aeroporto. L'ordigno è esploso a distanza, per D'Alema aveva uno «scopo intimidatorio», visto i danni contenuti - cinque militari a bordo del veicolo, un solo ferito in modo lieve. A Herat fanno base 950 militari italiani e il Comando provinciale occidentale della Nato, affidato all'Italia.

PARTITO DEMOCRATICO Nasce una nuova componente sarà Ecodem

ROMA Nascono gli «Eco-dem», il coordinamento nazionale degli ambientalisti per il Partito democratico. L'iniziativa è promossa da Roberto Della Seta, Francesco Ferrante, Gianni Mattioli, Ermete Realacci, Edo Ronchi, Massimo Scalia, Fabrizio Vignoli che terranno un incontro a Roma domani alle 15 presso la Sala delle Colonne di via Poli. «I Congressi di DS e Margherita - si legge in una nota - hanno dato il definitivo avallo al processo costituente dell'Ulivo-Partito Democratico. Da molte parti si è sottolineato che tale processo sarà tanto più vitale e utile se saprà porsi obiettivi ambiziosi sia sui temi dell'azione politica che sull'allargamento della partecipazione nei partiti e nella società». «Questo era il senso anche dell'Appello Ambiente: nuova frontiera per l'Ulivo-Partito Democratico e per l'Italia che è stato promosso alcuni mesi fa e che ha prodotto molte iniziative e raccolto moltissime adesioni in tutta Italia - spiegano gli ambientalisti -. C'è ora la necessità di un coordinamento a livello nazionale e regionale, di promuovere iniziative in tutti i territori, di compiere passi avanti nell'elaborazione politico-culturale. Un impegno perché, in analogia a quanto sta accadendo in molti Paesi occidentali, la questione ambientale e la risposta ai cambiamenti climatici siano al centro della politica del futuro e dell'azione delle forze democratiche».

g.v.

FREEDOM HOUSE Libertà di stampa Senza Berlusconi Italia in serie A

ROMA La libertà di stampa nel mondo ha fatto segnare un declino, nel mondo, nel corso del 2006. È quanto emerge dal rapporto sullo stato dell'informazione diffuso il 1 maggio dalla Freedom House a New York, alla vigilia World Press Freedom Day, la giornata mondiale per la libertà di stampa, che ricorre il 3 maggio. I segnali più preoccupanti, secondo il prestigioso rapporto, riguardano l'Asia, i Paesi dell'ex blocco sovietico e l'America Latina. In controtendenza il miglioramento della situazione in numerosi Paesi, inclusa l'Italia che viene inclusa quest'anno nell'elenco dei Paesi che beneficiano di una informazione libera. Il merito del ritorno in serie A dell'Italia, secondo lo studio, dovuto soprattutto al risultato dell'ultimo voto politico che ha portato all'allontanamento dal governo dell'ex premier Silvio Berlusconi. L'Italia «era l'unico membro dell'Unione Europea ad apparire nella categoria dei Paesi "parzialmente liberi" - si legge nel rapporto della Freedom House, diffusa con preghiera di immediata diffusione - l'Italia è stata promossa nel 2006 soprattutto in conseguenza della fine dell'incarico di presidente del Consiglio del magnate dell'informazione Silvio Berlusconi». La promozione è estremamente significativa, e ha un segno politico. «Tenendo conto del fatto che era l'unico Paese dell'Unione Europea ad avere un status di semi libertà di stampa - si legge nel rapporto - l'Italia si mette in mostra tra i Paesi che hanno fatto segnare miglioramenti nel 2006. Il rating del Paese era stato abbassato nel 2003 a causa dell'eccessiva concentrazione dei media e dell'influenza politica sui contenuti dell'informazione durante il governo del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. La fine del suo mandato nel 2006 ha portato la promozione dell'Italia da «Parzialmente Libera» a «Libera».